Le decisioni del Consiglio dei ministri

Rifinanziamento triennale e nuove norme per l'edilizia

Per le urbanizzazioni stanziati 300 miliardi — Rinvio dei provvedimenti agricoli: dissensi sul finanziamento Illustrato un disegno di legge per il collocamento

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri mattina alle 9, ha approvato la legge per la edilizia ma non i testi legislativi che dovrebbero costituire lo «stralcio» del Piano agro-alimentare. La riunione è stata aperta con la relazione del presidente del Consiglio Andreotti sul viaggio negli Stati Uniti. Ha inoltre ascoltato informazioni sul viaggio del ministro Ossola in Iran e dei ministri Anselmi (Lavoro) e Malfatti (Istruzione) su riunioni presso la Comunità europea.

Lo schema di legge per la edilizia residenziale si compone di 41 articoli ed interviene su diversi aspetti della normativa e del finanziamento. Il primo articolo sanziona il carattere decennale del piano di interventi pubblico e precisa che questo opera in quattro direzioni: *a)* edilizia sovvenzionata, per costruire alloggi da dare in locazione a canone sociale; *b)* edilizia convenzionata ed agevolata, per alloggi da assegnare in proprietà e locazione; *c)* acquisizione ed urbanizzazione di aree; *d)* interventi sul patrimonio edilizio esistente, tramite gli istituti case popolari.

Il Comitato per l'edilizia residenziale-CER, che la legge modifica, ha 60 giorni per fissare i parametri di ripartizione dei fondi sulla base delle indicazioni del CIPE. Al ministero dei Lavori Pubblici è attribuita la disponibilità di un 5% per interventi in calamità naturali e di uno 0,5% per attività di ricerca, studio e sperimentazione. Vengono indicati nella legge anche i criteri di una convenzione-tipo; le convenzioni dovrebbero essere sottoposte alla approvazione del ministro dei Lavori Pubblici.

Vengono allargati i criteri per la locazione e la vendita degli alloggi costruiti attraverso i programmi pubblici: ai fini dei requisiti per l'assegnazione i redditi di lavoro dipendente vanno calcolati soltanto per il 50% e quelli di lavoro autonomo soltanto per il 70%.

La legge determina gli stanziamenti del primo triennio 1977-1979 in 2100 miliardi da utilizzare per l'edilizia sovvenzionata. Per le iniziative agevolate vengono stanziati 20 miliardi annui a titolo dell'articolo 72 della legge 865 del 1971 e altri 10 miliardi a titolo della legge 1179. I 90 miliardi in un triennio dovrebbero consentire investimenti per 500 miliardi annui.

Il Comitato per l'edilizia residenziale-CER viene potenziato nel senso che esso assume più ampi compiti di programmazione mentre l'attività della Regione viene resa più autonoma nell'ambito operativo. Questa «distinzione» dovrebbe, secondo una dichiarazione del ministro Gullotti, snellire le procedure attuali. Viene istituita anche una Sezione Autonoma della Cassa Depositi e prestiti per il finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica; ad essa affluiranno anche le somme a disposizione dei disciolti enti per l'edilizia.

Un'ultima parte del provvedimento consente di utilizzare i residui passivi (stanziamenti non spesi) dell'edilizia purchè ciò avvenga entro il 31 dicembre 1978. Il Fondo per le opere di urbanizzazione a cura dei Comuni viene dotato di 300 miliardi di lire.

Al finanziamento del programma, la cui entità appare modesta in confronto alla domanda, contribuiranno lo Stato, i lavoratori (col contributo sulle retribuzioni) e il risparmio raccolto dagli istituti di credito. Il ministro Gullotti ha detto di ritenere che con i finanziamenti si possano costruire in tre anni 140 mila appartamenti. Ciò però richiederebbe una riduzione dei costi attuali che sono, invece, in aumento. Il testo integrale del progetto di legge non è stato trasmesso ieri agli organi di stampa.

AGRICOLTURA — Il Consiglio dei ministri ha rinviato di una settimana, secondo una dichiarazione di Marcora, l'esame dei provvedimenti per il settore agricolo. In questo frattempo dovrebbe tenersi una riunione interministeriale per esaminare il modo di copertura finanziaria della spesa. Su questo punto si sarebbe verificato un dissenso, nella riunione di ieri, in termini che erano noti anche prima della riunione e che il confronto collegiale non ha superati. I quattro provvedimenti riguarderebbero: 1) forestazione; 2) irrigazione; 3) zootecnia ed irrigazione; 4) associazioni produttori.

Le misure vengono presentate come stralcio del Piano alimentare che deve comprendere, ovviamente, anche una parte riguardante l'industria ed altri aspetti. Le difficoltà che incontra la definizione della politica agricola del governo ha conseguenze tanto più gravi in quanto un settore prioritario, sotto tutti i punti di vista, per gli investimenti e l'occupazione risulta scoperto di un volume adeguato di finanziamenti.

COLLOCAMENTO — Il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, ha illustrato al Consiglio dei ministri un disegno di legge sul collocamento che sarà portato all'approvazione nella prossima seduta. Verranno istituite commissioni regionali, provinciali e di comprensorio; una anagrafe del lavoro; un servizio di informazione delle opportunità di occupazione.

SERVIZI MILITARI — Sono stati presentati disegni di legge per unificare il trattamento economico degli aspiranti ufficiali che frequentano i corsi regolari presso le accademie navale, aeronautica e di sanità interforze attribuendo loro il trattamento economico iniziale di sottotenente o guardiamarina in servizio permanente; per anticipare l'indennizzo alle vittime di incidenti di volo; la ripresa del progetto che istituisce l'Istituto Radar e telecomunicazioni «G. Vallauri» a Livorno.

ISTITUTI DI MUSICA — Il Consiglio dei ministri ha anche approvato — su proposta del ministro della Pubblica istruzione — un disegno di legge che estende l'attribuzione degli assegni di studio previsti per gli studenti universitari anche agli studenti dei Conservatori di Musica, dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e dell'Accademia di Danza e un disegno di legge concernente la trasformazione di Istituti musicali parificati in Conservatori di Musica statali (gli Istituti sono il *Dall'Abaco* di Verona, il *Canepa* di Sassari, il *Vivaldi* di Alessandria, il *Giordano* di Foggia, il *D'Annunzio* di Pescara, il *Frescobaldi* di Ferrara, lo *Schipa* di Lecce, il *Nicolini* di Piacenza, il *Venturi* di Brescia, il *Pollini* di Padova, mentre il Liceo Musicale di Messina viene trasformato in sezione staccata del Conservatorio di Reggio Calabria).

Anderlini presidente della Sinistra indipendente del Senato

Il senatore Luigi Anderlini è stato nominato presidente del gruppo della sinistra indipendente di Palazzo Madama, che ha accolto la richiesta del sen. Ferruccio Parri di essere esonerato dalla carica di presidente del gruppo.

Il presidente Parri, non appena si iniziò la legislatura manifestò il desiderio, per motivi di salute, di rinunciare alla carica.

Il gruppo degli Indipendenti di sinistra, dopo il voto del 20 giugno, si è notevolmente accresciuto, passando da 10 a 18 senatori.

La riunione nazionale sui problemi del diritto allo studio convocata per il 14 dicembre presso la Direzione è stata spostata al giorno 4 gennaio 1977.

Sulla base del progetto varato dalle commissioni Giustizia e Sanità

Dibattito sull'aborto da lunedì alla Camera

Sarà aperto dalla relazione di maggioranza redatta dal compagno Giovanni Berlinguer e da Del Pennino (PRI) - Le innovazioni rispetto al testo presentato nella scorsa legislatura - Ripresa della discussione sul trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia

A distanza di dieci mesi dalla clamorosa rottura sull'art. 2 che venne presa a pretesto per determinare la fine anticipata della sesta legislatura, la Camera comincia dopodomani, lunedì, l'esame di un nuovo progetto per la regolamentazione dell'aborto.

A base della discussione è il testo varato dalle commissioni Giustizia e Sanità di Montecitorio, un testo più rispondente alle esigenze della donna e alla realtà del Paese di quanto non fosse il progetto approntato l'anno scorso e poi decaduto con lo scioglimento delle Camere. Esso prevede tra l'altro che per l'aborto — assistito e gratuito — entro i 90 giorni di gestazione sia la donna ad assumere la decisione finale; che anche le ragazze di 16 e 17 anni possano servirsi della legge come le donne che hanno la maggiore età (al di sotto sarà invece necessario il consenso di chi esercita la patria potestà); che nelle strutture sanitarie e nei consultori anche le minori possano ottenere mezzi farmacologico e/o strumentale per la regolazione delle nascite, cioè in altre parole per prevenire l'aborto.

Il dibattito sarà aperto, nel pomeriggio appunto di lunedì, dalla illustrazione della relazione di maggioranza redatta dal compagno Giovanni Berlinguer e dal repubblicano Antonio Del Pennino. La discussione generale proseguirà sino a mercoledì sera e riprenderà poi dal 20 dicembre.

La breve sospensione del dibattito sull'aborto, è imposta dalla necessità di concludere la discussione sul Trattato di Osimo e di giungere entro la fine della prossima settimana alla ratifica degli accordi con cui vien posto fine al trentennale contenzioso tra Italia e Jugoslavia attraverso due protocolli: l'uno a definitiva fissazione del confine (e la sanzione del trasferimento alla RFJ della cosiddetta «Zona B»), e l'altro relativo ad un'intesa di cooperazione economica che trova il suo fulcro nella creazione di una zona franca industriale sul Carso, a cavallo della zona confinaria italo-jugoslava.

Sospeso nella giornata di giovedì per consentire alla Camera di esprimere il voto di definitiva ratifica del provvedimento sulla scala mobile, il dibattito sul Trattato di Osimo era continuato ieri fornendo nuove sconcertanti testimonianze dell'ambiguo rapporto — di sostanziale alleanza nell'opposizione agli accordi — che il gruppetto dei radicali ha stabilito con i neofascisti. Particolarmente emblematico l'accostamento degli interventi pronunciati, l'un dopo l'altro, dalla radicale Emma Bonino e dall'ex capo del SID Vito Miceli che, in base all'autorizzazione a procedere concessa di recente dalla Camera, dovrà essere tra breve processato per il golpe Borghese del 1970.

La Bonino ha infatti portato alle stelle l'operazione — gestita in larga misura proprio dal MSI — che è sfociata nella raccolta delle firme per la creazione di una zona franca integrale a Trieste in opposizione al progetto della zona industriale dipinto come una vera e propria sciagura.

Subito dopo anche il Miceli ha ripreso il tema del Trattato come «*sciagura*» nell'abbandonarsi ad una sfilza di farneticazioni belliciste doppiamente provocatorie: per la fonte da cui provengono, e per l'ipotesi che le alimenta: un sempre imminente «*scontro finale*» con «*gli slavi*».

Sempre in bilico tra la provocazione, appunto, e il ridicolo l'ex capo del SID ha trovato di che ridire sul fatto che «*lo Stato maggiore non è stato interpellato prima della firma degli accordi*», e che dopo Osimo «*non sono più validi i piani* (di guerra, ndr) *preordinati dai governi italiani*». E tutto questo mentre invece così permanente e meticolosa sarebbe da parte jugoslava la predisposizione alla guerra che il sistema stradale previsto dal Trattato per un migliore collegamento tra i due paesi non sarebbe in realtà che... «*un capolavoro di saggezza militare di Tito*»!

g. f. p.

Si voterà il 13 marzo in quasi tutte le regioni

L'iniziativa dei comunisti per i distretti scolastici

Perché il PCI aveva proposto elezioni di 2° grado - Il ruolo del nuovo organismo nell'azione di riforma - Riunione nazionale dei responsabili-scuola

La costituzione, col voto del 13 marzo, dei consigli di distretto scolastico in quasi tutte le regioni italiane può e deve rappresentare un punto di forza per lo sviluppo del movimento per la salvezza e la riforma della scuola.

Partendo da questa valutazione la riunione nazionale dei responsabili regionali scuola del PCI e dei responsabili delle maggiori città, indetta dalla Consulta nazionale della scuola, e svoltasi a Roma l'8 dicembre, ha sviluppato un primo ricco dibattito sulle ormai prossime elezioni di distretto (nonchè dei Consigli provinciali scolastici e di quella nazionale).

Sia nella relazione introduttiva (del compagno Andrea Margheri del Comitato centrale del partito) che nei numerosi interventi (fra i quali quello del compagno Tortorella della Direzione) e nelle conclusioni (del compagno Chiarante, responsabile della Consulta) è stato innanzitutto ricordato come la proposta avanzata dai comunisti nel settembre scorso di procedere alle prime elezioni dei Consigli di distretto e dei Consigli scolastici provinciali mediante un metodo elettorale di secondo grado, è stata lasciata cadere dal governo. I comunisti tuttavia ripropongono anche in questo momento l'esigenza di una riflessione sul funzionamento complessivo degli organi collegiali, allo scopo di dare ad esso maggiore funzionalità e di evitare sfasature tra le varie scadenze ed il ricorso troppo frequente a competizioni elettorali di carattere generale.

Un altro elemento di grande rilievo nel dibattito è stato quello che ha investito la caratteristica politica essenziale delle prossime elezioni del 13 marzo. Esse — è stato affermato con forza — non debbono essere considerate occasione per un confronto politico fra i partiti, cartelli di partiti o tanto meno schieramenti di fronte contro fronte. In esse debbono invece esprimersi, nella pluralità delle loro ispirazioni e delle loro proposte, tutte le componenti sociali, ideali, culturali di orientamento democratico.

D'altra parte, dovranno essere tenute presenti, in tutta la campagna elettorale, due esigenze ambedue valide. Non si tratta, è stato osservato, di mitizzare il distretto come panacea per tutti i mali della scuola (col rischio di provocare successivamente delusione e rifiusso dell'impegno democratico) né al contrario, di minimizzarne il valore. I distretti, si è giustamente rilevato, potranno rappresentare da una parte quell'anello, finora mancante che darà senso e forza agli ordini collegiali di base (classe e istituto) contribuendo a fargli superare la fase asfittica in cui si trovano, dall'altra quel momento territoriale che rafforza e rende più articolati ed efficienti i poteri degli Enti locali e delle Regioni in tutto il settore della istruzione.

Perchè ciò avvenga, bisognerà non rinunciare ad una giusta azione di denuncia delle responsabilità di questi trenta anni di malgoverno democristiano nella scuola, contemporaneamente spronando ad un voto costruttivo che esprima fiducia in una prospettiva positiva. Una scuola che assolva veramente alla sua funzione culturale, che prepari al lavoro, che si connetta agli sbocchi professionali, è una scuola che può diventare realtà se per essa si batteranno milioni e milioni di cittadini. Ciò pone però l'esigenza che il voto del 13 marzo abbia la caratteristica di «un voto specifico per un obiettivo specifico» contemporaneamente caratterizzandosi come espressione più generale di democrazia e di volontà unitaria.

Per gli insegnanti, gli studenti i genitori si porrà in questo quadro complesso, il problema dell'elaborazione dei problemi elettorali e della formazione delle liste. Scartata a priori l'ipotesi del fronte contro fronte, deleteria, a prescindere dal risultato elettorale, poichè ridurrebbe pericolosamente lo schieramento di coloro che dentro e fuori la scuola sono disponibili per il suo rinnovamento, è davanti adesso, a ciascuna delle tre componenti, l'obiettivo di andare alla campagna elettorale, con programmi chiari e concreti, che si ispirino a presupposti unitari e non favoriscano contrapposizioni di nessun tipo (corporativo, ideologico, religioso, ecc.).

Se dunque la campagna elettorale per i distretti ed il voto conclusivo del 13 marzo avrà una netta caratteristica democratica, sarà concretamente possibile il rilancio degli organi collegiali, il potenziamento degli Enti locali, il coinvolgimento più ampio e l'effettivo raccordo della scuola con i sindacati e l'associazionismo di massa.

Su tutti questi argomenti — dicono le conclusioni della riunione — diviene urgente e necessario un dibattito di massa e giustamente la Direzione del PCI ha chiamato i comunisti a darvi il loro massimo contributo e tutto il loro impulso.

L'Unità intanto dedicherà la pagina-scuola di giovedì prossimo alle elezioni del 13 marzo.

m. m.

Domani ultimo voto per i Consigli nelle scuole

Domani genitori e studenti saranno impegnati nell'ultima tornata elettorale per il rinnovo dei Consigli nelle scuole. Si tratta dell'ultima occasione per quest'anno per dare un voto per il rinnovamento della scuola. Numerose province devono ancora votare, tra queste Milano, Perugia, le città della Sardegna, in parte Roma.

La consultazione che si è tenuta domenica scorsa ha registrato una buona percentuale di votanti, specialmente tra gli studenti. Una vasta partecipazione al voto si rende indispensabile per rafforzare i Consigli, uno degli strumenti base di quella riforma della scuola da anni auspicata dalle forze politiche democratiche.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 14 mattina e alle sedute successive.

Firmato ieri da Colombo

RAI-TV: varato il piano nazionale sulla distribuzione delle «frequenze»

Successivamente il ministero delle Poste provvederà all'assegnazione dei singoli canali - Approvati i programmi per il primo trimestre '77 - Da domani «onda libera»

Il decreto che approva il Piano nazionale di ripartizione delle frequenze è stato firmato ieri dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo, che ne ha disposto la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

«Con questo Piano — afferma un comunicato ministeriale — vengono soddisfatte esigenze di varia natura: da quelle più generali dirette ad una adeguata ripartizione tra tutti i servizi che in ambito nazionale utilizzano le radiofrequenze; a quelle volte ad allineare il paese alle più recenti raccomandazioni emanate dagli organi internazionali preposti al settore, specialmente per quanto riguarda l'introduzione di nuovi servizi; a quella più attuale relativa alla necessità di offrire ai privati la concreta possibilità di esercitare i nuovi diritti ad essi riconosciuti dalla Corte Costituzionale in materia di radiodiffusione».

Il piano prende in esame la porzione di spettro da 27,5 Mhz fino a 11 mila 700 Mhz: criterio qualificante e informatore del piano — precisa il comunicato — è quello di attribuire le bande di frequenza non in esclusiva a determinati utilizzatori, ma ai vari tipi di servizi, con l'inderogabile esigenza che per ogni tipo di servizio dovranno essere utilizzate le bande indicate dal Piano.

L'assegnazione dei singoli canali o frequenze costituisce una fase successiva attinente alla gestione del Piano, cui, provvederà il ministero PP.TT. Inoltre l'individuazione dei singoli canali sarà possibile dopo che la nuova disciplina legislativa avrà determinato le dimensioni dell'*ambito locale*.

Il Piano nazionale di ripartizione delle frequenze è diviso in tre parti: la prima parte indica l'organo che provvede all'assegnazione delle frequenze in ambito nazionale ed afferma il principio della «dinamica revisione del Piano ogni volta che se ne presenti la necessità»; la seconda parte è suddivisa in tre colonne: la prima indica i limiti delle relative bande di frequenze, la seconda l'attribuzione delle stesse ad uno o più servizi radioelettrici, la terza gli utilizzatori attualmente previsti; infine, la terza parte è costituita da una serie di note che specificano particolari casi di attribuzioni di frequenze e servizi.

Il Consiglio Superiore Tecnico delle PP.TT. dando parere favorevole all'approvazione del Piano, ha tuttavia emesso alcune raccomandazioni riguardanti i programmi televisivi esteri che vengono ridiffusi sul territorio italiano da stazioni private, e il sistema a colori da utilizzare da parte degli stessi. In merito al primo problema, il Consiglio ha raccomandato «che la funzione di radiodiffusione sia separata da quella del trasporto» e che per questa funzione sia utilizzata, nei limiti del possibile, la rete pubblica di telecomunicazioni. Per quanto riguarda la radiodiffusione dei programmi televisivi a colori da parte delle stazioni private, essa deve avvenire mediante il sistema adottato per il servizio pubblico nazionale (cioè il sistema «PAL»).

Il consiglio di amministrazione della RAI, riunitosi ieri, ha approvato la programmazione radiotelevisiva per il primo trimestre del 1977.

Fra gli altri argomenti, il consiglio si è occupato del problema sollevato da Michele Principe sulle competenze e le responsabilità del direttore generale nella programmazione radiotelevisiva; la questione nacque con la trasmissione della rete due della TV «onda libera» (che aveva come titolo originario «Televacca»).

Il consiglio ha discusso nel merito ed ha proceduto ad una votazione per autorizzare la messa in onda del programma: dei nove consiglieri presenti, sei hanno votato a favore (i tre socialisti, i due socialdemocratici ed il comunista Ventura); hanno votato contro il repubblicano Matteucci, il liberale Compasso e il democristiano Bolacchi. Erano assenti Gregori (DC) e Damico (PCI).

«Onda libera che andrà in onda a partire da domani, è un programma comico-musicale in 4 puntate, i cui testi sono di Roberto Benigni, Bertolucci, Simonetta e Recchia. Il direttore generale Michele Principe ha confermato il suo dissenso e le sue riserve sui contenuti del programma».

* * *

La senatrice Vera Squarcialupi, eletta nelle liste del PCI, ha presentato una interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni lamentando la «pressochè totale assenza dai programmi televisivi della RAI delle minoranze etniche e linguistiche» e per sapere se non ritenga opportuno introdurre nella prossima revisione della legge di riforma una «precisa normativa per il rispetto delle lingue e culture minoritarie del nostro Paese».

La campagna per il '77

Tesseramento e contribuzione: come dall'esterno si guarda al PCI

Il raffronto con i metodi dc nel giudizio del settimanale della Curia vescovile di Gorizia - Autofinanziamento «per fasce sociali» a Pesaro

Tessera comunista, tessera democristiana: l'accostamento vale solo per testimoniarne la diversità. Diversa la base ideologica, differenti le motivazioni politiche e culturali, dissimili lo stile e il carattere della milizia. Diversi e persino contrapposti anche i criteri di contribuzione finanziaria. Non c'è fattanza in questa constatazione: c'è solo, per i comunisti, consapevole e legittimo orgoglio d'essere forza politica sana, integra, pulita.

«*Tessere e... tessere*»: la diversità non sfugge alla «Voce Isontina», settimanale della Curia vescovile di Gorizia. «*Lo scandalo delle tessere della DC* — scrive il periodico — *non è una novità. E' una vecchia indegna cosa che appartiene alla storia buia del partito, quella della sua meridionalizzazione, delle mafie di potere* (...) *Le tessere fasulle, naturalmente, per tenere in alto personaggi e per realizzare poco pulite trame politiche, riguardano le grosse città, particolarmente del centro-sud: Roma, Napoli, Palermo. Qui da noi, dove gli iscritti si conoscono uno a uno, sarebbe impossibile un tale falso. Per rimediare a questo malcostume che ha sconvolto per anni in notevole parte la democrazia interna, il partito della DC è ricorso quest'anno all'aumento dello importo di iscrizione a 5000 lire, il che dovrebbe evitare, per l'entità della somma, le scandalose collezioni di tessere a fasci ottenute sia per reclutamento di nomi e cognomi nelle baronie mafiose, che* — *talvolta* — *per semplice copiatura degli elenchi telefonici...*».

Elevare la contribuzione finanziaria per scoraggiare lo accaparramento: sembra essere questa, a quanto riferisce il giornale cattolico friulano, la strategia dc per bloccare il fenomeno delle tessere «truccate» e per avviare la moralizzazione. Quanto potranno valere misure di questo genere non sta a noi prevederlo; né sta a noi, almeno in questa sede, esprimere valutazioni sulla natura del fenomeno e sulla sbrigativa connotazione geopolitica che ne accompagna la denuncia. Dalla sua denuncia, in ogni caso, trarranno vantaggio non solo il partito che lo alimenta o lo subisce, ma l'intera democrazia italiana.

Ma l'aumento della quota tessera non comporterà anche un calo delle iscrizioni «autentiche»? Il giornale cattolico se lo domanda con preoccupazione e è qui che volge lo sguardo ai comunisti. Essi — scrive con una punta di invidia ma senza malanimo — «*invece non hanno di questi problemi, più disposti come sono anche al sacrificio*»; i comunisti isontini — aggiunge — «*sono poi fra i più zelanti della regione e fra i migliori d'Italia*»; «*va detto anche che le tessere per il '77 sono state già pagate nella zona rossa del Monfalconese fra le nove e le undicimila lire di media*».

Da Gorizia a Pesaro, e ancora una volta dalla DC ai comunisti. Quella federazione marchigiana del PCI sta esaminando anch'essa con grande attenzione i problemi dell'autofinanziamento, in stretta connessione con quelli dello sviluppo politico e organizzativo. Per due mesi gli organi dirigenti provinciali hanno esaminato le cifre della contribuzione da parte delle varie fasce sociali di iscritti. E' emerso che nel '73 la «media tessera» era di 1650 lire; nel '76 è passata a circa 3750: un balzo in avanti, certo, ma tuttavia ancora al di sotto delle reali possibilità politiche ed economiche degli iscritti e della zona.

In questi anni, nel Pesarese, è cresciuta la forza politica del PCI, la sua influenza elettorale, la sua struttura organizzativa; il rapporto iscritti-voti-popolazione è più elevato che altrove. Perchè, dunque, una contribuzione ancora inadeguata?

L'indagine compiuta all'interno delle varie fasce sociali ha dimostrato che nel '76 la media tessera tra i pensionati è stata di 2800 lire, di 2650 tra le casalinghe, di 3093 tra gli studenti, di 2900 tra mezzadri, braccianti e coltivatori diretti, di 3700 tra gli operai, di 6821 tra commercianti e ambulanti, di 40.646 tra i dirigenti d'azienda, di 19.324 tra i professionisti.

Su queste cifre si è discusso ampiamente, anche con i diretti interessati, ed è apparso chiaro come molte contribuzioni possano e debbano essere sensibilmente elevate facendo leva sia sulla consapevolezza politica sia sulla effettiva consistenza del reddito del compagno. Si è giunti a proporre quindi per il tesseramento '77 una media tessera di 5000 lire per i pensionati INPS, di 3000 per le casalinghe, di 5000 per gli studenti, di 7000 per i lavoratori della terra, di 10 mila per gli operai, di 15 mila per i commercianti, di 70 mila per i dirigenti d'azienda, di 200 mila per i professionisti.

La quota media, appunto perchè «media», non costituisce naturalmente un dato rigido: essa rispecchia però un criterio orientativo, che può trovare differenziazioni all'interno delle varie fasce sociali e in rapporto a situazioni particolari. Importante è tuttavia che si affermi il concetto che anche la contribuzione finanziaria rappresenta una forma — e non certo la meno rilevante — di esplicazione dell'impegno politico da parte del militante. Ed importante è che a questa consapevolezza venga congiunto, prima ancora che l'iscritto, tutto il quadro dirigente del Partito. Ciò che appunto a Pesaro e altrove si va facendo.

Eugenio Manca

Aperto ieri il 9° congresso

Il PC di San Marino chiede la caduta di tutte le pregiudiziali

Per formare un governo di largo consenso democratico e affrontare i problemi della Repubblica

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 10.

Si è aperto questa sera al Palazzo dei congressi della Repubblica di San Marino il 9. congresso del Partito comunista sanmarinese. Ai lavori, aperti dalla relazione del segretario compagno Umberto Barulli, partecipano 151 delegati, in rappresentanza dei 911 iscritti e numerose delegazioni di partiti comunisti e forze democratiche straniere.

Il PCI è rappresentato dai compagni Antonio Rubbi, vice responsabile della sezione esteri, e Giorgio Alessi, segretario della federazione di Rimini; la delegazione sovietica è guidata dal compagno Zagladin, vice responsabile della sezione internazionale del PCUS; le altre rappresentanze sono quelle dei partiti comunisti di Bulgaria, RDT, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Cile, con Luis Gustavino, della direzione del PCC; sono presenti anche rappresentanti del POLP e del Cile democratico.

Tutte le forze democratiche sanmarinesi hanno inviato loro delegazioni.

«Un governo di ampia base popolare per far uscire San Marino dalla crisi, per innovarne le istituzioni, per difenderne l'indipendenza»: questa è la parola d'ordine del congresso e l'indicazione di fondo cui si è ispirata la relazione del segretario. Il PCS si è presentato a questa importante scadenza della sua vita interna come un partito che si rafforza (gli iscritti sono aumentati di oltre 50 unità rispetto all'anno scorso e il tesseramento non è ancora finito), aumenta il suo prestigio nel paese (nelle ultime elezioni di due anni fa, per la prima volta dopo il colpo di stato del 1956, il PCS ha ripreso ad aumentare i propri consensi elettorali salendo al 24%) e diventa punto di riferimento per nuovi strati popolari e soprattutto di giovani.

La repubblica del Titano sta attraversando un momento difficile: la situazione italiana e le misure del nostro governo (prezzi, provvedimenti economici, inflazione) incidono profondamente sull'economia locale, priva di autonomia, senza strutture produttive solide, basata per larga parte sul pubblico impiego e sull'assistenza statale.

«La nostra proposta per cambiare questo stato di cose — ha detto il segretario del PCS — passa attraverso una seria programmazione economica, una valida pianificazione territoriale e una profonda riforma statuale, perchè vogliamo che i sacrifici imposti ai lavoratori siano finalizzati ad un decisivo rinnovamento. Per far questo intendiamo muoverci perchè vengano superate le divergenze che purtroppo esistono tra le forze di sinistra e che sono la causa prima della formazione dell'attuale compagine governativa di centrosinistra (esisterebbe, infatti, una maggioranza di sinistra in seno al Parlamento)».

Florio Amadori

Manifestazioni del Partito

OGGI

Varese: Conti
Parma: Cossutta
Bari: Macaluso
Pesaro: Natta
Rimini: G. Bosi
Ancona: Cerroni
Terni: Cipolla
Macerata: G. D'Alema
Imperia: Dulbecco
Firenze: Gladresco
Padova: G. Guerra
Lussemburgo: G. Pajetta
Pistoia: Pavolini
Piacenza: Polillo
Trento: Speranza

DOMANI

Torino: Cossutta
Caserta: Di Giulio
Viareggio: Fanti
Ancona: Natta
Bari: Reichlin
Trento: Bardelli
Messina (Imp.): Canetti
Milano Lomb. (Rav.): Conte
Lussemburgo: G. Pajetta
Bologna: Polillo
Napoli - Cardito: Valenza

Ampio spazio sui giornali italiani dopo la pubblicazione di «Rinascita»

Altri commenti all'intervista di Berlinguer

Dopo averne riportato ampi stralci nelle edizioni di giovedì, anche ieri i maggiori giornali italiani sono tornati sull'intervista rilasciata da Enrico Berlinguer a *Rinascita*, riferendo le reazioni degli ambienti politici e dedicandovi numerosi commenti redazionali.

Il *Corriere della Sera* dedica all'intervista di Berlinguer un articolo di fondo. A proposito dell'invito alla DC perché esca allo scoperto «*impegnandosi in un "programma di cose" soprattutto sul tema della crisi economica e sociale*» il giornale afferma che il segretario comunista «*chiede ai democristiani che il confronto non resti una scatola vuota ma abbia, appunto, contenuti precisi su cui avviare un colloquio a più voci, per arrivare poi ad una sintesi accettabile dalla maggior parte possibile delle forze economiche e sociali*». Circa l'annunciato programma a medio termine per avviare un nuovo assetto della economia e della società, il quotidiano milanese aggiunge: «*Esclusa di fatto la crisi di governo, il segretario del PCI ripropone una variante di rilievo del programma comune: questa volta sarà il PCI a "fare la musica", saranno i comunisti a proporre il "programma a medio termine" su cui poi sviluppare il confronto*».

Anche *La Stampa* di Torino dedica il suo articolo di fondo all'intervista di Berlinguer, ricordandone la frase secondo cui «*non esistono scorciatoie, occorre lavorare in tutti i campi della vita politica e sociale per creare le condizioni perché si compia un ulteriore passo in avanti*». «*Il discorso di Berlinguer* — aggiunge il giornale — *è chiaro: per superare la crisi il PCI deve assumere responsabilità di governo*». A tale discorso Moro, con il suo articolo, avrebbe risposto in modo «*problematico*». Tuttavia conclude il quotidiano torinese — «*le parole dei due* leaders *indicano che si sta uscendo da un periodo di immobilismo*» anche se non è possibile anticipare ciò che avverrà.

Ambizioso nell'impianto ma non privo di deduzioni riduttive e schematiche il lungo commento de *Il Giorno*. Il giornale, non senza qualche malcelato compiacimento, crede di rilevare nel rigore e nella consapevolezza della linea del PCI, espressa nell'intervista di Berlinguer, la sostanziale accettazione della politica dei due (o forse anche dei tre) tempi quando scrive: «*I comunisti si assegnano dunque ora, in questo tempo gravido di minacce ed incertezza, il dovere di pensare il processo di difesa, poi di ripresa, quindi eventualmente di controllo delle condizioni decisive della vita economica*».

Che un processo di ripresa economica sia invece inseparabile da scelte diverse rispetto al passato e dall'adozione di diversi criteri di controllo democratico, è concetto che trova esplicita conferma nell'intervista di Berlinguer. A questo scopo, del resto, è in atto nel Paese, anche per opera dei comunisti, un movimento che coinvolge strati sociali amplissimi, ben al di là del «*travaglio*» che esisterebbe esclusivamente negli «*uffici studi*» del PCI, come invece il giornale ritiene.

Documento unitario votato al Consiglio regionale

Marche: più forza all'intesa tra i partiti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 10

Guadagna punti in solidità e prospettive l'intesa politica e programmatica (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) in atto da 15 mesi alla Regione Marche. Un risultato positivo, riflesso in un documento votato dai cinque partiti al termine di un serrato dibattito in Assemblea.

«Siamo pervenuti ad un approdo essenziale ed utile, ad un rinnovato impegno, i cui frutti non mancheremo di valutare in futuro»: è la sintesi del giudizio espresso dal compagno Giuseppe Righetti, capogruppo del PSI, il partito che verso la fine di novembre aveva chiesto un chiarimento, rivolto soprattutto alla DC, sulla *tenuta* della «intesa».

Quello che è stato definito il «patto marchigiano», anche per i suoi peculiari contorni (i comunisti presenti nella maggioranza che sorregge una giunta DC, PSI, PSDI, PRI), ha costituito indubbiamente un apporto originale alla dialettica per la formazione di un nuovo quadro politico nazionale. Sul piano delle realizzazioni si è avuta una produzione non trascurabile: una legge per il riordino della formazione professionale presa in grande considerazione da altre Regioni; una iniziativa pressante per il superamento della mezzadria, una serie di atti nel senso di un maggior rigore nella spesa pubblica, la formazione dei comprensori, ecc.

La DC marchigiana è passata, nello stretto giro di un anno, da un *primo tempo* — complessivamente orientato verso la contrapposizione più o meno frontale al PCI — ad un *secondo tempo*, subito dopo il 15 giugno, impernato sullo «stato di necessità» ovvero sulla presa d'atto del tramonto della propria egemonia e dell'ascesa del PCI al posto di primo partito nelle Marche.

E non a caso il presidente Ciaffi — a condanna di talune aggregazioni riottose del suo partito — ha dichiarato in Consiglio regionale: «davanti alla gravità della crisi il governo della Regione ha bisogno di una limpida corresponsabilità delle forze popolari, nessun gruppo può essere distratto da altri motivi non di fondo».

In Assemblea il capogruppo democristiano, Guattiero Nepi, ha finalmente infranto il «silenzio diplomatico», le reticenze sulla partecipazione piena del PCI alla maggioranza: «è un'alleanza — ha detto — che ci vede impegnati insieme al PCI nell'attuazione degli accordi. Intendiamo portarla avanti con lealtà».

In queste novità provenienti dalla DC, nell'atteggiamento stimolante del PRI e del PSDI, nella stretta convergenza fra PCI e PSI, sono da cogliere i motivi del rafforzamento del «patto marchigiano».

«Da oggi — ha osservato il capogruppo del PCI, Dino Dioteallevi, nel dibattito in Consiglio — la maggioranza DC, PCI, PSI, PSDI, PRI comincia a funzionare come tale. Non più come maggioranza numerica, ma come maggioranza politica».

w. m.